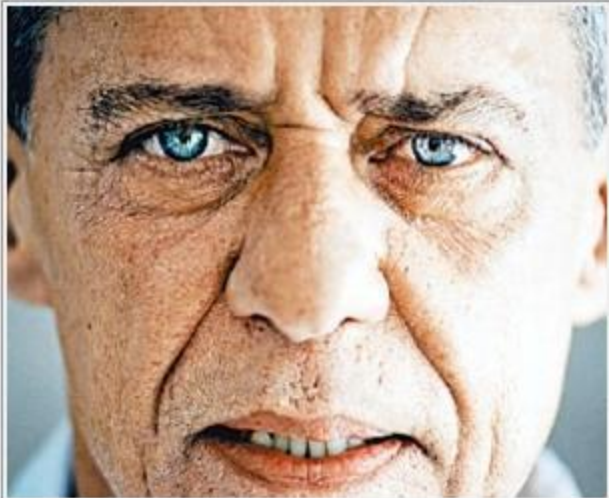


Chico il minimalista

copia

Scritto da [Alessandro Dell'Aira](#) • 4 maggio 2012 • [Stampa questo articolo](#)

Decisamente è un altro Chico, *chansonnier* e dodecafonico, diverso da quello che conosciamo. Chico Buarque è approdato al minimalismo nella terza età artistica e anagrafica, quella dei monologhi lucidamente alticci, fuori di testa e youtubizzati grezzi, delle prove d'affezione in soggiorno anziché negli studi di registrazione, dello sguardo perso e del riso nervoso che stira le rughe sulla maschera, della magrezza quasi anoressica esibita come status del momento.



Chico Buarque

Nel suo ultimo show di marzo-aprile, Chico è apparso distaccato, deliberatamente freddo e lontano dalla platea, eppure osannato da tutti. Il Chico appassionato, che invoca il padre perché gli allontani dalle labbra il calice pieno di vino color sangue, il Chico del gioco di parole *cálice/cale-se*, tragicamente allusivo alla cappa di silenzio imposta dai militari, ha lasciato il posto a un

Chico sperimentale, disincantato e profondo, come solo i poeti sanno fare.

Chi non è in grado di distinguere forme e colori a mezzo metro dal naso, o ciò che gli vaga di forza propria intorno all'ombelico, prova *saudade*, ah sì, *saudade* dei bei tempi andati. Tra i nostalgici, indubbiamente, ci sono i connazionali coetanei di Chico, cresciuti a pane e *bossa* e *Brasil brasileiro*, che storcono il naso e gridano al tramonto di un mito, dimenticando che non si può essere uguali a se stessi per una vita intera, a meno che non si abiti in un museo delle cere. La Banda è lontana, *A Banda passou*, e con la banda è passato il Chico glorioso del '66. Perfino Tom Jobim e Vinicius sono passati (anche a miglior vita). C'è da dire semmai che se Caetano Veloso e João Gilberto iniziarono a rinnovarsi musicalmente negli anni ottanta, Chico ha segnato apparentemente il passo, ma ha fatto un altro percorso. Ha dedicato più tempo alla letteratura, magari a fini terapeutici, scrivendo e pubblicando libri di successo come *Budapeste* e *Leite Derramado*. Il suo ultimo CD, dal titolo più che emblematico (*Chico*), risente di queste digressioni e ne è in certo modo la trasposizione in musica. Il suo nuovo linguaggio, a tratti mitteleuropeo, è stato definito "soporifero" da Rodrigo Levino, della rivista *Veja*, il cui spirito critico è degno degli antichi greci che chiamavano "barbari" i non ellefononi, e cioè gli stranieri che usando la propria lingua davano l'impressione di balbettare. O chissà, forse si pretende che Chico continui a forzare portiere di auto in sosta, come fece in una notte scatenata dei suoi diciott'anni. O che continui con la saga dei saltimbanchi, che tanto piacque al nostro Sergio Bardotti, glorioso anche lui e passato anche lui.

Nelle serate fuori programma dello show paulistano, pretese e ottenute da chi non aveva trovato posto in quelle annunciate, davanti a duemila persone che conoscevano a memoria i testi e le musiche dell'ultimo CD, si è capito, come se ce ne fosse bisogno, che il miglior metro del successo è il gradimento del pubblico, specie quando si cambia stile e si propone il nuovo. A mezza voce Chico ha cantato pezzi affascinanti, come il valzer di *Nina* - la giovane russa compagna di chat, poi incontrata fisicamente a Mosca, dove russa sta forse per ungherese, e Mosca per Budapest -; o come *Barafunda*, la sarabanda delle troppe donne amate che affollano la mente di un uomo disorientato tale e quale a un presbite impegnato in un solitario, che mischia all'infinito il suo mazzo di carte e confonde Aurora con Aurélia e Glorinha con Maristela; o come *Querido diário*, l'incontro fugace con dei conoscenti che provano pena per l'amico che vive da solo, dove si scopre che l'amore è un'oscura trama e non passa sempre per l'orificio; o come *Rubato*, il pezzo composto per una persona cara e plagiato da un altro compositore, cosa alla quale si reagisce rigenerando il brano con un altro sottratto a un terzo accompagnati da una musica nuova, con solo qualche sprazzo di antiche fiamme, che rischiano di apparire soporiferi e sciatti, un po' come il tè tiepido e senza qualità di Fernando Pessoa. Che piaccia o no, si tratta invece dell'ennesima e brasilianissima appropriazione di temi europei, in un sapiente gioco di specchi che mette a fuoco non la noia intellettuale, ma la noia globale del mondo di oggi.



Tagged as: [chico buarque](#), [ellefonia](#), [rodrigo levino](#), [sergio bardotti](#), [veja](#)

Scrivi un commento

Per postare un commento [devi essere loggato](#)

Siti interessanti
Luoghi di ritrovo
in Italia
in Brasile
la cucina brasiliana
offerte viaggi
siti
utilità
Musica
generi musicali
musicisti
strumenti
festival in Italia
scuole di samba
siti e riviste web
promotori eventi
varie
Letteratura e poesia
libri in italiano
Arti e musei
Cinema
Architettura
Fotografia
Università
Tradizioni e Storia
danza e teatro
cultura afrobrasiliiana
antropologia e storia
carnevale
Cerca con Google
<input type="text"/> VAI

META

- Collegati
- Voce RSS
- RSS dei commenti
- WordPress.org

COLOPHON

© Copyright Musibrasil 2010-2012
Tutti i diritti riservati. Todos os direitos reservados
Vietata la riproduzione anche parziale degli articoli
Testata registrata il 23.1.2002 al tribunale di Como
Iscrizione al Roc n. 13658
Direttore responsabile: Fabio Germinario
Redazione: tel/fax +39.031.300394

COMMENTI RECENTI

- [Viva l'indipendenza!2](#) | Musibrasil **su** [Nome nuovo, fascino immutato](#)
- [Viva l'indipendenza!1](#) | Musibrasil **su** [Roberta Campos, anteprima nuovo Cd](#)
- [Los Hermanos, il ritorno](#) | Musibrasil **su** [Show ao vivo, Marcelo Camelo](#)

TAG

auto Bahia Banco central Battisti belo monte
Berlusconi bossa nova Brasília brasil
Brasile Caetano Veloso carnevale choro
Dilma Rousseff Embratur Fiat fortaleza Gilberto
Gi lbge **italia** jazz lavoro lula Mantega
max de tomassi Milano **mpb**
musica brasiliana Onu pop
porto alegre recife **rio de janeiro** rock rock
brasiliano Roma **Rousseff** São Paulo
samba San Paolo Sem Terra Serra Silva
turismo voli